

L'INTERVISTA AL POLITOLOGO

Naim: patto sociale o salta la democrazia

DALL'INVIATO A WILMINGTON

«Usa bloccati e instabili. Serve un nuovo patto sociale». Lo dice Moises Naim. MASTROLILLI - P. 13

Il politologo: "Il sogno americano è in crisi, la polarizzazione è feroce: dalla sanità ai salari, il futuro governo dovrà includere tutti i cittadini"

Naim: "Gli Usa superpotenza instabile. Contratto sociale o democrazia a rischio"

MOISES NAIM
POLITOLOGO



Queste non sono state elezioni normali, ma una sfida tra due visioni del Paese futuro

L'INTERVISTA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A WILMINGTON

«Gli Usa sono una superpotenza bloccata e instabile. Hanno bisogno di un nuovo contratto sociale, altrimenti il futuro della loro democrazia è a rischio». È l'avvertimento che lancia il politologo Moises Naim, ragionando sullo stato del Paese.

Quali sono le crisi più gravi che gli Usa fronteggiano?

«Una polarizzazione feroce, che impedisce di prendere decisioni importantissime di lungo termine. Il primo problema è ricostruire l'unità, per creare coalizioni in grado di governare, anche tra gruppi in origine rivali. Poi c'è l'instabilità, di cui Trump non è la causa, ma un effetto. Il sogno americano è in crisi. Gli Usa spendono il 17% del Pil nella sanità, ma il 33% dei cittadini non può andare dal medico e 27 milioni non hanno l'assicurazione: è il sistema più costoso al mondo, però non copre tutti. Poi 54 milioni di americani vivono nell'insicurezza alimentare e il 16% dei bambini non mangia abbastanza. Dal 1960 al 2017 il costo delle case è aumentato del 121%, ma le retri-

buzioni per pagarle solo del 29%. Il 92% dei nati dopo il 1940 guadagna più dei genitori, ma la metà dei nati dopo il 1980 meno: questi numeri spiegano la crisi».

La spaccatura è solo politica o culturale, e quindi più profonda?

«C'è tribalismo. Abbiamo avuto Gingrich, il Tea Party, e Trump: cosa hanno in comune? Sono movimenti che escludono chi non ne fa parte. Gli Usa hanno bisogno di un nuovo contratto sociale, che consenta di creare una coalizione governativa inclusiva, per risolvere i problemi concreti della maggioranza dei cittadini».

Quali?

«Economia, giustizia sociale, tensioni razziali, salute, istruzione: non è possibile che per andare all'università ti ritrovi a 20 anni con un debito di migliaia di dollari. Poi bisogna adeguare le infrastrutture al Ventunesimo secolo».

Il Covid?

«La gestione è stata cattiva e ha avuto un impatto sull'economia. L'epidemia è la priorità: servono maschere, distanziamento sociale e misure per contenere il contagio in attesa del vaccino».

Cosa bisogna fare per il clima?

«E' urgente che gli Usa tornino nell'accordo di Parigi, per motivare gli altri. Le rinnovabili stanno crescendo molto. Aziende come Apple, Google, Facebook, Amazon le adottano nonostante l'opposizione del governo, perché convengono sul piano economico».

Quale priorità vede in politica estera?

«Bisogna ricostruire le relazioni degli Usa col mondo. Sono

usciti sondaggi secondo cui la popolarità dell'America non è mai stata così bassa. Nessun Paese è in grado di risolvere da solo i problemi di oggi, e quindi servono alleanze. Le organizzazioni multilaterali sono difettose, ma restano indispensabili, e quindi invece di abbandonarle bisogna migliorarle».

Cosa suggerisce di fare con la Cina?

«Il rapporto tra Usa e Cina è il più importante al mondo. Pieno di frizioni, inevitabili tra una superpotenza stabilita e una emergente, che continueranno. Evitiamo che diventino conflitti».

L'Europa dice che ha gli stessi problemi degli Usa con la Cina, e sarebbe felice di unire le forze, ma Washington va da sola.

«Ha ragione, ma dovrebbe garantire una linea comune. L'Italia è un chiaro esempio di divergenza rispetto alle politiche della Ue».

Come bisogna affrontare la Russia?

«E' in decadenza, non solo economica, ma va gestita. Putin è riuscito a fare la superpotenza a buon mercato, usando molto l'arma digitale, ma ha problemi interni più gravi di Usa e Cina».

Come vede il futuro della relazione tra Usa ed Europa?

«Bisogna rilanciare l'alleanza, non solo militare, ma anche



economica e istituzionale. Senza non si possono risolvere problemi come terrorismo, migrazioni, pandemie, proliferazione nucleare».

In Medio Oriente cosa dovrebbero fare gli Usa?

«Il ritiro militare affrettato li ha indeboliti. La Turchia è il problema emergente, mentre il dialogo con l'Iran può essere riaperto solo a patto di non dare un segnale di debolezza».

La democrazia Usa è a rischio senza un nuovo contratto sociale?

«Assolutamente sì. Quelle di ieri non sono state elezioni normali, ma una sfida fra due visioni, col sistema democratico in gioco». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA